

Nell'era del Covid accelera lo sviluppo delle start up digitali made in Italy

Luca Tremolada — a pag. 34

Innovazione. Paradossalmente il Covid-19 almeno in questo mercato sta accelerando tutto: il Fondo innovazione e le acquisizioni di questi mesi indicano una ripresa vera

È (finalmente) tempo per le nostre startup digitali

Secondo l'indice di Digital 360 l'Italia mostra un miglioramento nel 2019 ma resta al di sotto della media europea

Luca Tremolada

C'è un italiano, un francese e un americano, come nelle più classiche delle barzellette: se chiedete a loro come si misurano le startup avrete tre risposte diverse. Il sottotesto è noto: le imprese innovative sono uguali alle altre imprese? Sono più fragili e quindi vanno aiutate. Richiedono leggi speciali? L'innovazione non è binaria, si potrebbe rispondere ma su un punto siamo tutti d'accordo: l'ecosistema delle startup è una delle grandi scommesse per la modernizzazione dell'economia. Imparare a misurarle nel modo corretto vuole dire sapere come intervenire non solo in termini di sostegno pubblico ma anche nella progettazione di infrastrutture culturali.

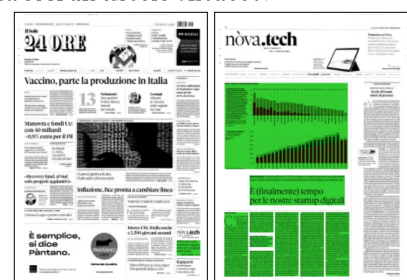
Dal 2012 data dell'introduzione nel nostro ordinamento giuridico della figura della startup innovativa, le nostre "piccole" startup sono state

costantemente monitorate. Sappiamo che sono più di undicimila, occupano tra fondatori e dipendenti più di 50mila persone e hanno un giro d'affari in calo di poco più di un miliardo di euro e una produzione media di 163 mila euro anch'essa in calo. Una su due è in perdita ma come spiega anche il Ministero dello sviluppo economico che monitora ogni tre mesi questo mercato il dato è fisiologico. Vuole dire che le aziende progettate per cambiare il mondo non sono come le altre che nel mondo lottano e combattono. Esiste una diversità "intangibile" che va compresa. Il fatturato non aiuta, non è una variabile che identifica né le chance di successo. Anche perché nei primi anni di vita più che generare ricavi devono sopportare spese, ad esempio per pagare i dipendenti, per gli investimenti in ricerca e così via.

Come dire, sotto questo aspetto non ci sono grandi differenze con una pizzeria, una società di commercialisti o una piccola fabbrica brianzola. Se invece si guarda al business plan, una startup degna di questo nome dovrebbe ambire a diventare la migliore versione del personaggio di Pulp Fiction Wolf, quello

che risolve problemi. Nel nostro caso vuole dire anche abilitare nuove economie e generare nuovi mercati. Ecco perché i "fondamentali" che di solito si usano per classificare le imprese non aiutano a misurare il valore "intangibile" del nostro Wolf.

Una strada che di solito funziona bene è quella di seguire i soldi. Digital 360 società quotata all'Aim e specializzata nell'accompagnare imprese nella trasformazione digitale ha condiviso con Il Sole 24 Ore i risultati della sua ultima ricerca sugli ecosistemi di startup in Europa. Per misurare lo stato di salute delle aziende innovative nel vecchio continente il gruppo guidato da Andrea Rangone ha elaborato il 360Entrepreneurial Index, un indice che analizza l'intero processo imprenditoriale nelle diverse fasi di creazione, crescita e maturazione di nuova impresa. La teoria è nota: man mano che aumentano gli investimenti nelle startup di un paese, crescono le operazioni di scaleup, che a loro volta portano a exit (ossia numero di startup che si quotano in borsa o vengono acquisite da parte di imprese più grandi) e Unicorni (ossia startup che raggiungono una valorizzazione complessiva almeno pari ad 1 miliardo di dollari). Si innesca così un circolo virtuoso.



Quindi per misurare l'efficacia degli esistemi di startup finanziate con capitali di rischio (si escludono quindi quelle che in qualche modo si auto-finanziano o ricevono altre) Digital 360 ha scelto di mettere insieme tre indicatori: l'Entrepreneurial Quantity Index misura la quantità totale di investimenti equity immessi nel sistema imprenditoriale per finanziare le startup. L'Entrepreneurial Quality Index si focalizza solo sulle operazioni di investimento di maggiore dimensione, tipicamente finalizzate a finanziare la fase di scaling-up delle startup. Mentre l'Entrepreneurial Outcome Index misura i "risultati" dell'attività imprenditoriale in termini di numero di exit realizzate e di Unicorni.

Quello che emerge guardando agli ultimi tre anni che si fermano al 2019 è che l'Italia ci crede un po' meno. Nel senso che investiamo sempre di più ma sempre meno delle altre economie del vecchio continente. La buona notizia però è che di noi si sono accorti anche i fondi stranieri che hanno incominciato ad acquistare quote anche in modo consistente. Come si vede nell'infografica ci collochiamo al 25esimo posto per quantità totale di investimenti equity per il finanziamento di startup in rapporto al Pil, perdendo tre posi-

zioni ma ne guadagniamo altrettanti tre salendo al 16esimo posto in Europa per operazioni di investimento in scaleup, superiori ai 5 milioni di euro. In definitiva, volendo alzare lo sguardo e osservare il quadro d'insieme non scopriamo nulla di nuovo. E cioè, come si legge nel report di Digital 360 l'Italia mostra un miglioramento di una posizione in classifica rispetto al 2018, ma resta al di sotto della media europea.

Questo almeno fino all'anno scorso. Con il Covid-19 cambia tutto. «È vero che tutte le startup hanno risentito del lockdown - commenta Andrea Rangone presidente di Digital 360 - ma la pandemia ha prodotto un acceleramento. Non parlo solo del miliardo di euro sulle startup del Fondo nazionale dell'innovazione». Come ha confermato Francesca Bria, presidente del Fondo sarebbero stati già erogati 140 milioni di euro di investimenti per circa 240 giovani startup.

«Osservo - prosegue Rangone un fermento importante, vedo persone competenti arrivare nei posti giusti, anche l'acquisizione di una quota di Tannico da parte di Campari per 23 milioni è un segnale. Diciamo che dopo l'internet economy, è questo il momento migliore per le startup».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si misura l'ecosistema delle startup?

